

FESTIVAL

→ **Al via** la tredicesima edizione del festival letterature nel segno del crocevia delle culture

→ **Autori** Dall'anglo-indiano-newyorkese Ghosh al russo Makine, all'afghano Rahimi, all'albanese Dones

Da Mantova all'infinito la Babele degli scrittori

© Festivaletteratura



Volontari al lavoro per gli ultimi allestimenti del Festivaletterature

Arrivano Gordimer, Giménez-Bartlett, Galimberti, Mastrocola, Claude Lanzmann, Didi-Huberman, Marc Augé... e molti altri. Al via la tredicesima edizione del festivaletterature. Parola d'ordine: babele!

MARIA SERENA PALIERI

ROMA
mpalieri@unita.it

Con buona pace dei nazional-puristi, come quel ministro post-gollista della Cultura, Jacques Toubon, che a inizio anni Novanta varò una legge per difendere la lingua francese dagli anglicismi, ma con buona pace anche dei nostri bossiani dialettal-puristi, il Festivaletteratura che apre oggi a Mantova la sua tredicesima edizione dimostrerà questo: più c'è babele delle lingue, più c'è vita. Cominciamo con l'Autore che, quest'anno, si presenta qui con la maiuscola: Amitav Ghosh.

Con lui, lo scrittore del *Cromosoma Calcutta*, il festival inaugura il nuovo rito della «retrospettiva». Come avviene nei festival cinematografici, dove si rende omaggio a un maestro presentandone l'opera intera, a Mantova, da questo 2009, ogni anno un maestro della scrittura potrà dialogare col pubblico, in una serie di incontri anziché in un incontro singolo, sull'intera sua opera e non solo sull'ultimo libro pubblicato. Ora, Ghosh è un indiano formato a

I giovani

Poeti, performer e storyteller dal Sudafrica del post-apartheid

Oxford e residente tra Calcutta e New York, e questa già è una premessa di «babele», ma soprattutto nel suo ultimo monumentale romanzo, *Mare di papaveri*, ha declinato il suo anglo-indiano, o indo-inglese, in una straordinaria sinfonia, contaminandolo con sonorità e modi di dire bengali, hindi, urdu, bhojpuri, insomma delle nazionalità che popolano il subcontinente, ma anche «lasca-ri», la lingua dei marinai, e «zubben», idioma per metà nero e per metà osceno. Se mettiamo Ghosh, per questi motivi, al vertice di un'immaginaria piramide, giù per i fianchi di essa troviamo poi gli altri rivoli della

babele mantovana in cui ci inoltriamo da oggi: autori come Andrei Makine, russo, Elvira Dones, albanese, e Atiq Rahimi, afghano, che scrivono in francese (e Rahimi con *Syn-gué sabour. Pierre la patiente*, scritto nella lingua di adozione, nel 2008 è stato il primo non francese a ricevere il premio Goncourt), o il romeno Mihai Mircea Butcovan e il congolese Jadelin Gangbo che scrivono in italiano e Chika Unigwe, nigeriana che scrive in olandese; ma anche quell'eccellente esperienza che, condotta da un linguista, Giuseppe Antonelli, da alcuni anni punta a scrivere un «vocabolario europeo», con gli scrittori portatori, ciascuno, d'una voce nella propria lingua. Quest'anno saranno «sintassi» con Franco Cordero, «wicked», malvagio, con Anne Fine, «lager» con la romena di lingua tedesca Herta Müller, «lumière», luce, con Anne-Marie Garat, «avlija», in bosniaco cortile, con Džedav Karahasan...

L'ETÀ DIFFICILE

Tredici anni. Per un giovane maschio umano (festival è sostantivo maschile) è la cosiddetta età difficile. L'appuntamento mantovano come l'affronta? cresce bene? Ha un peso, naturalmente, la qualità e quantità degli autori presenti: quest'anno Nadine Gordimer, Muriel Barbery, Sophie Kinsella, Brendan O'Carroll, Allan Sillitoe, Luis Sepulveda, Alicia Giménez-Bartlett, Anne Fine, Viktor Erofeev, Erri de Luca, Margaret Mazzantini, Melania Mazzucco, Umberto Galimberti, Paola Mastrocola, Claude Lanzmann, Avraham Burg, Georges Didi-Huberman, Marc Augé, sono i primi nomi da elencare, se, in un puro ordine di notorietà, mescoliamo Nobel e best-selleristi, maestri del narrare e scrittori da fanzine.

Poi ci sono quelle geografie appartate, in cui il Festival per sua tradizione infila il naso per fiutare: ecco i poeti-performer-storyteller che arrivano, giovanissimi, dal Sudafrica del post-apartheid, Manaka Maakomele, Napo Mascheane, Natalia Molebatsi.

Ci sono le culle geopolitiche roventi o complicate, ed ecco i balcanici: Bora Cosic, Slavenka Drakulic, Predrag Matvejevic ecc... E c'è - ovvio - il noir mediterraneo, al quale non c'è festival che non dedichi un angoletto: omaggio al compianto